

# Banche, Irpef e bonus nel vertice a casa Meloni c'è l'intesa sulla manovra

La premier riunisce la sua maggioranza per chiudere la legge di bilancio Il taglio delle tasse si ferma a 50 mila euro, ok a nuove misure per le famiglie

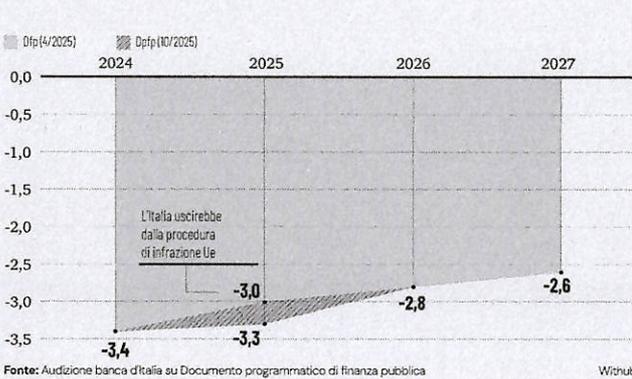
ROMA

Come solo raramente accade, l'appuntamento è attorno al tavolo della sua casa alla periferia Sud di Roma. Ieri sera Giorgia Meloni ha invitato a cena i due vice Antonio Tajani, Matteo Salvini, il centrista Maurizio Lupi e il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti. C'è da ratificare l'accordo sulla legge di Bilancio con qualche ora di anticipo rispetto al previsto. La premier oggi è attesa a Sharm el Sheikh per la firma dell'accordo di pace su Gaza, peraltro uno degli argomenti della cena: ci sono dubbi sull'ipotesi di mandare militari a garanzia del rispetto del piano. Il ministro leghista deve invece partire martedì per Washington dove inizia il vertice autunnale del Fondo monetario internazionale.

La legge di Bilancio per il 2026 è sostanzialmente scritta. Varrà poco più di sedici miliardi di euro, la più piccola dai tempi del governo Letta, nel 2014. Dieci miliardi di tagli, sei di nuove entrate, in parte garantite da un meccanismo già sperimentato di differimento di crediti fiscali per le banche. Una misura che il mondo del credito ha tentato fino all'ultimo di evitare, ma su cui Meloni, Giorgetti e Salvini insistono. Il forzista Maurizio Gasparri, esponente dell'unico partito che ha tentato di dare sponda alla lobby, ammette che la stretta ci sarà: «Si profila un accordo simile a quello dello scorso anno senza tasse improprie» e varrà non meno di tre miliardi. Se ne riparerà oggi in un incontro con i vertici dell'Associazione bancaria. Forza Italia chiede in cambio uno sforzo sul taglio di due punti dell'Irpef ai redditi fino ad almeno cinquantamila euro annui. Per allargare ulteriormente la platea occorre spendere però quasi il doppio rispetto ai due miliardi e mezzo miliardi inizialmente previsti. Giorgetti, che in questa fase ha il mandato di Meloni a tenere stretta la cinghia, è perplesso a salire oltre i cinquantamila, una soluzione che varrebbe comunque 440 euro in più l'anno a famiglia. C'è di più: la Lega otterrà una nuova rottamazione delle cartelle (fino a nove anni per pagare il dovuto non pagato) e di sterilizzare almeno in parte l'aumento dell'età pensionabile a 67 e tre mesi (da 67) a partire dal primo gennaio 2027. I tecnici stanno valutando una lista di lavoratori da escludere e la platea sarà molto più piccola di quel che vorrebbe Salvini. Se c'è una

## IL DEFICIT IN MANOVRA

Confronto tra le stime di aprile e quelle di ottobre 2025



materia su cui il Tesoro sa di doversi muovere con estrema cautela, è quella previdenziale. Meloni ha chiesto a Giorgetti di prevedere invece un pacchetto di misure per le famiglie da circa un miliardo: si va dalla conferma del bonus parentale all'80 per cento, per tre mesi e a favore di entrambi i genitori, fino ad un bonus libri scolastici per i nuclei a basso reddito. Verrà confermato lo sconto per le ristrutturazioni al cinquanta per cento sulla prima casa, ma resta da decidere se verranno imposte nuove restrizioni per contenere i costi. Nell'incontro di due giorni fa con i sindacati Gior-

## I punti chiave della trattativa politica

- 1** Banche Il governo punta ad un loro contributo «concertato» e senza intenti «punitivi» nei confronti degli istituti di credito italiani. Tra le ipotesi al vaglio in queste settimane, c'è anche quella di una proroga dell'intervento sulle Dta (Deferred tax assets, imposte differite attive). Le entrate si aggirerebbero intorno ai tre miliardi
- 2** Irpef Si punta ad un taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%, per i redditi compresi tra 28 mila e 50 mila euro. La misura dovrebbe costare intorno ai 2,5 miliardi, meno dei 4-5 miliardi necessari se la misura fosse stata estesa fino a 60 mila euro. Il vantaggio può arrivare a un massimo di 440 euro l'anno
- 3** Pace fiscale Secondo le ultime indiscrezioni, è in arrivo una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, che nelle ipotesi al centro delle discussioni viene spalmata in nove anni e 108 rate. Saranno probabilmente previsti una serie di parametri che limiteranno la platea ai contribuenti «meritevoli» sotto il profilo tributario



La presidente del Consiglio Meloni con i due vice Tajani e Salvini

getti ha promesso più fondi per la sanità, alla quale dovrebbero essere garantiti altri due miliardi per le assunzioni del personale e combattere le liste di attesa per le prestazioni specialistiche. Al momento non è previsto l'aumento della spesa militare, o meglio: la legge di Bilancio anticiperà che nel 2026, dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, il governo attiverà la clausola di salvaguardia che permette di scorporare le nuove uscite dalle regole europee per quattro anni. Per avere certezze su ogni dettaglio occorre attendere

## IL COMMENTO

### Perché la priorità devono essere i salari bassi

MARIANNA FILANDRI

È noto che i salari nel nostro paese sono bassi. Lo sono - come si è ben discusso recentemente anche su queste pagine - sia in termini comparativi, sia in termini longitudinali. Cosa significa? Da un lato, significa che lavoratrici e lavoratori italiani guadagnano meno di chi svolge lo stesso lavoro in altri paesi europei. Dall'altro lato, significa che oggi un operaio, una cassiera, un'impiegata, un professore guadagnano meno di quello che guadagnavano per fare lo stesso lavoro 10, 15, 20 anni fa. Le ragioni che hanno portato a questa situazione sono molteplici. Vanno dalla diffusione di un modello di crescita fondato sulla riduzione

del costo del lavoro più che sull'innovazione e sull'aumento della produttività, alla frammentazione del mercato occupazionale con l'espansione dei contratti temporanei, del part-time involontario e della precarietà. Si potrebbero aggiungere anche la perdita di forza della contrattazione collettiva e l'assenza di politiche industriali e fiscali capaci di sostenere le retribuzioni. Ma la questione salariale non può essere ridotta a questa prospettiva. Riguarda, più in profondità, la perdita di valore sociale e simbolico del lavoro. Negli ultimi decenni il lavoro ha smesso

di essere considerato il fondamento della cittadinanza e della coesione collettiva. È stato progressivamente presentato piuttosto come un terreno di competizione tra individui, dove si gareggia a costo di sacrifici personali, rinunce e precarietà per mostrare il proprio merito. In molti casi è addirittura considerato una vera e propria merce, col risultato che le persone finiscono per essere considerate sostituibili, intercambiabili. Nel dibattito politico, poi, il lavoro - soprattutto quello dei dipendenti della pubblica amministrazione - viene

spesso ridotto a una variabile di bilancio, una voce di costo da comprimere: «Tagliare la spesa pubblica» è diventato sinonimo di ridurre il numero o il salario di chi lavora nei servizi essenziali per la collettività. La svalutazione del lavoro comporta la necessità di intervenire sulla qualità dell'occupazione, di cui il salario è una delle componenti fondamentali. Definisce, infatti, non solo il reddito disponibile, ma anche il riconoscimento sociale e la possibilità di condurre una vita dignitosa. Parlare di qualità del lavoro significa, dunque, parla-

re di qualità della vita. E qui emerge un paradosso: per molti, lavorare non è una condizione sufficiente per vivere decentemente. I dati sull'aumento dell'occupazione, spesso presentati come un segnale incoraggiante, vanno allora letti insieme a quelli sulla stagnazione dei salari e sulla diffusione del lavoro povero. A crescere, infatti, non è solo il numero degli occupati, ma anche la minore capacità del lavoro di garantire benessere. Come si può restituire al lavoro la sua centralità? Innanzitutto, rimettendo al centro la vita delle persone. Non basta creare occu-

